

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio

Hokkaido University

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, España

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari

Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Tomaso Lanteri Minet

Mario Labò

Architetto e intellettuale

Prefazione di

Luigi Lagomarsino

Postfazione di

Francesco Saverio Fera





Fondazione Mario e Giorgio Labò

Con il sostegno della Fondazione Mario e Giorgio Labò.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1907-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Sommario

Saggio introduttivo, <i>Luigi Lagomarsino</i>	7
Attualità di Mario Labò, <i>Francesco Saverio Fera</i>	9
I. LABÒ ARCHITETTO DEL MODERNO	
I primi scritti e i primi progetti di architettura	17
Le Biennali e Triennali di Monza e le produzioni in serie della DIANA e dell'ILCA	23
Editoria e architettura	27
L'adesione al MIAR	41
I progetti degli anni Trenta e Quaranta	47
II. LA CASA PER TUTTI	
Le Triennali di Milano	73
Il dibattito sui quartieri di edilizia economica popolare	89
III. LABÒ, LA CITTÀ E IL DIBATTITO URBANISTICO	
Il dibattito per la città antica	99
Gli strumenti urbanistici per la ricostruzione di Genova	103
Il Piano di Ricostruzione	104
I progetti di edifici privati nella ricostruzione di Genova	106
La ricostruzione di edifici residenziali	107
I progetti di edifici pubblici nella ricostruzione di Genova	115
Il Carlo Felice: un edificio di città	117
I progetti di nuovi poli museali nella ricostruzione di Genova	123
Il Museo Chiossone	129
Il Palazzo dell'Arte	139
Il dibattito urbanistico	143
La partecipazione all'interno di Edizioni di Comunità	147
Biografia	157
Regesto delle opere	159
Bibliografia	163

Saggio introduttivo

Luigi Lagomarsino

Presidente della Fondazione Mario e Giorgio Labò

La statura culturale di Mario Labò emerge in tutta la sua dimensione dalla ricerca condotta da Tomaso Lanteri Minnet per la tesi di dottorato. È un lavoro prezioso che permette di ricostruire una attività svolta per oltre 60 anni con una passione mai sazia per il mondo dell'architettura, della storia, delle arti e dell'urbanistica. Nel 1983 un gruppo di studiosi, di docenti e di professionisti genovesi decise di costituire una Fondazione per l'Architettura scelse all'unanimità di intestarla a Mario e Giorgio Labò individuando nelle loro figure di studiosi, di ricercatori, di progettisti, riconosciuti nel campo vasto dell'architettura, la volontà di un impegno per svolgere un ruolo significativo e ambizioso per promuovere il dibattito a sostegno della qualità dell'architettura in ambito ligure e genovese. In particolare la Fondazione si proponeva di incidere nel rapporto tra formazione e professione tra il mondo accademico e il mondo istituzionale e a garanzia esse come presidente il preside della Facoltà di Architettura Edoardo Benvenuto. La pubblicazione assolve ad un impegno di approfondimento che consente di presentare in tutta la sua dimensione la figura di Mario Labò dai suoi primi passi attraverso la collaborazione con Leonardo Bistolfi per i monumenti funerari e con Annibale Rigotti per il mondo dell'architettura o con Adolfo Venturi per la pittura e la storia dell'arte. Potrebbe già essere sufficiente riflettere cosa possa significare per un giovane in formazione crescere ed essere sollecitato a rapportarsi con il mondo dell'arte e a collaborare con le redazioni che si occupano di arte e tecnica e che consentono di allargare il perimetro delle relazioni con il mondo degli artisti e degli architetti. Lo troviamo a studiare l'architettura genovese con l'opera di Galeazzo Alessi per la ricerca sui palazzi genovesi e Strada Nuova, sull'opera di Gino Coppedè per le architetture in stile quattrocentesco e per l'opera di Luigi Rovelli per

le ville genovesi. Non si tratta di citazioni ma di pubblicazioni che lui cura direttamente. Ormai si è inserito in un mondo da cui si sente attratto e affascinato, è il suo mondo. Con la partecipazione alle Biennali di Monza trova un ruolo nell'esposizione internazionale delle arti decorative con la produzione della ceramica promuovendo le figure di Martini e Rambaldi e avviando un rapporto con gli architetti della corrente novecento che lo porterà ad aderire al MIAR. Si apre poi ad una esperienza industriale con le società DIANA e ILCA dove si rafforzano i rapporti con i fratelli Saccorotti, Emanuele Rambaldi, Arturo Martini, Francesco Messina, Giò Ponti, Giuseppe Pagano, Giancarlo Banfi, Raffaello Giolli, Giancarlo Pallanti, Franco Albini, Luigi Carlo Daneri, Lucio Fontana e i collezionisti Marco Tarello, Alberto della Ragione, Emilio e Maria Jesi. Ormai è divenuto un personaggio riconosciuto e apprezzato a livello nazionale tanto da essere chiamato a partecipare a commissioni per selezionare opere da presentare alle esposizioni come a esempio alle triennali di Milano. I rapporti con Pagano lo portano a collaborare con la redazione di Casabella diventa occasione per potersi esprimere criticamente sulle esperienze architettoniche italiane affrontando temi anche molto diversi quali gli alberghi piuttosto che le colonie. Anche i rapporti con Giò Ponti lo porteranno a collaborare con la rivista Domus. Se gli impegni di studioso e critico di architettura lo porteranno a pubblicare testi importanti le sue ricerche trovano espressione in opere architettoniche di grande interesse come il teatro Politeama Genovese per la quale realizzazione troverà apprezzamento da parte di Persico, la villa Lo Scoglio per la famiglia Rosselli, la villa Mazzuchelli, la villa della Ragione, la villa Jesi o il ristorante a Punta Vagno che avranno importanti riconoscimenti della critica attraverso le riviste specializzate. In accordo Persico

si impegna per la valorizzazione e il ruolo delle botteghe nel contesto urbano Labò sviluppando dei progetti di arredo di negozi che interpretano e testimoniano il ruolo dell'architettura di interni. Progetti e ricerche che troveranno occasione di promozione e divulgazione attraverso le esposizioni delle Triennali. Sempre approfondendo questo settore di ricerca assumerà grande importanza la pubblicazione *Struttura e arredamento del negozio* redatta da Labò per le edizioni Hoepli nel 1936 che prende in considerazione i principali esempi realizzati in ambito europeo. In sintonia con il tema dell'arredo si cimenta con il progetto di sistemazione della Biblioteca Universitaria di Genova all'interno di una chiesa sconsacrata con riferimento all'uso di materiali nuovi così come aveva sostenuto nella sua attività di pubblicitista. Il ruolo di critico è ormai consolidato e il riconoscimento a livello internazionale trova la sua consacrazione. Tra le opere menzionate nella pubblicazione di Lanteri trova grande risalto il Ristorante San Pietro nella zona della Foce a Genova dove emerge con grande forza la maturazione del pensiero razionalista che si colloca con forza nel contesto della costruzione della città moderna. Nel secondo dopoguerra dedica molta energia al progetto del Museo Chiossone e di cui non riuscirà vedere la fine della realizzazione. Opera che rimane un capolavoro dell'architettura e pertanto merita di essere visitato e apprezzato sia per la sua struttura e per la spazialità che avvolge il visitatore. È un'opera dove si capisce, se venisse fosse bisogno, l'apertura alle esperienze architettoniche e alla letteratura internazionale e in particolare riferimento a Mumford a Giedion a Wright e ad Alto hanno lasciato il segno in modo particolarmente fruttuoso. Il rapporto diretto con questi personaggi diventa occasione di crescita culturale di assoluto rilievo che Mario e la moglie Enrica assumono divenendone i referenti in

ambito nazionale anche per l'opera di traduzione lunga ed accurata dei testi di Mumford e Giedion poi pubblicati attraverso le edizioni di Comunità sostenute da Adriano Olivetti. L'influenza del pensiero di questi autori consolida il pensiero urbanistico di Labò relativo allo sviluppo delle città. Posizioni che troveranno espressione pubblicitica attraverso la collaborazione con le riviste «Comunità e Urbanistica». In termini professionali Labò avrà modo di esprimersi con l'elaborazione del piano di ricostruzione di Genova e con la progettazione per il restauro/ricostruzione di alcuni edifici gravemente bombardati durante il secondo conflitto mondiale. Il grande merito di Lanteri è quello di aver pazientemente indagato attraverso gli archivi l'opera di Labò di averla catalogata e di aver condotto un'analisi dei tanti piani di lavoro condotti dall'architetto genovese. È un'opera strategica che offre finalmente un quadro esauriente sia delle opere architettoniche realizzate che di quelle solo progettate oltre a fissare la vasta opera letteraria e pubblicitica. Per tutto questo a nome della Fondazione Mario e Giorgio Labò esprimo un vivo ringraziamento all'autore di questa pubblicazione che presenta i principali contenuti della tesi di dottorato.

Attualità di Mario Labò

Francesco Saverio Fera

Scrivere di Mario Labò, grande figura di architetto impegnato del Novecento, il cui archivio critico e progettuale è stato per la maggior parte disperso, risulta sicuramente rischioso. Per la mancanza di fonti documentali originali di prima mano è facile incorrere in fraintendimenti o in giudizi sommari non suffragati dai fatti concreti che hanno guidato o giustificato le scelte. Mentre avviare un'attività di studio sulla sua produzione storico-critica potrebbe essere meno insidioso, sicuramente lo è per quello che riguarda l'elaborazione architettonica, sebbene relativamente intensa, poiché il suo fondo professionale è andato smembrato, quando non mandato al macero dalla moglie Enrica Morpurgo all'indomani della sua scomparsa¹. Questo è testimoniato non solo dai racconti di Giuseppe Marcenaro che ha avuto modo di lavorare alla redazione del volume che raccoglie gli scritti di Labò sui palazzi di Pieter Paul Rubens e sull'architettura, ma anche attraverso la testimonianza orale di Filippo Ape, ultimo collaboratore di studio dell'architetto. Circa la perdita dei materiali di studio, Marcenaro avanza l'ipotesi che la moglie non ritenesse necessaria la conservazione dell'archivio dei lavori architettonici di produzione "corrente" dello studio, pur avendo grande considerazione nei confronti dell'opera saggistica di Labò, essendosi adoperata in prima persona per la pubblicazione postuma degli scritti del marito.

Il merito del lavoro svolto da Tomaso Lanteri Minet in occasione del dottorato, è quello di aver cercato di ricostruire il corpus della produzione architettonica di Mario Labò attraverso la ricerca, la schedatura e la riproduzione dei disegni e dei carteggi presenti nei diversi archivi. Questa estesa ricognizione ha permesso anche di rintracciare lavori prima d'ora non segnalati nei registi stilati precedentemente. Si tratta tuttavia di un "elenco aperto" che ci si auspica potrà nel tempo essere ulteriormente accre-

sciuto. Il valore di questa sua ricerca, ma soprattutto la novità per quanto riguarda il nostro autore, è determinata dal fatto che per la prima volta sono stati riprodotti tutti i documenti e gli elaborati grafici ritrovati. Si tratta della raccolta digitalizzata di una grande mole di documenti progettuali estremamente utili, quando non fondamentali, per lo studio critico delle sue architetture. Alla mera elencazione, oggi finalmente si possono associare - di molte sue opere - anche i disegni di progetto e relativi carteggi.

La redazione di un progetto generalmente segue vicende complesse, subisce dinamiche esterne o cambiamenti di percorso che rendono ogni vicenda progettuale a se stante. In questa evoluzione la figura del progettista è fondamentale per riuscire a governare il processo di realizzazione mantenendo costante la concentrazione sul tema affrontato senza mai perderne il controllo. Dunque poter disporre del materiale di archivio dove si registrano le fasi progettuali e la conseguente maturazione dell'idea, è essenziale per comprendere in profondità la personalità dell'autore e della sua costruzione. Ogni progetto architettonico ha un iter autonomo, ma generalmente dalle prime intuizioni fissate in appunti o schizzi s'inizia a delineare l'architettura che verrà con gli strumenti che sono propri della disciplina, come il disegno geometrico, i modelli fisici, i fotomontaggi, ecc. Sono prove su prove quelle che normalmente si effettuano, ipotesi anche diverse tra di loro, pensate con materiali differenti, magari con strutture in antitesi tra di loro. Nel processo ideativo e realizzativo quindi entrano a pieno titolo i contrasti o i contributi dei committenti, le idiosincrasie delle imprese esecutrici o le ragioni economiche e molto altro ancora. Ciò che in architettura si teorizza e trova la propria verifica nel progetto e nella sua concretizzazione, è soggetto alle

Prospetto su Piazza Matteotti e Via S. Lorenzo. M. Labò, *Palazzo per uffici e abitazioni*, Piazza Matteotti, Genova, 1952-1953 (fotografie di F.S. Fera, 2016).



molteplici leggi che influenzano le attività umane.

Non poter più avere il materiale di archivio di un progettista in un certo qual modo limita la conoscenza del processo architettonico, non tanto per un migliore inquadramento storico, quanto perché la lettura degli elaborati grafici, epistolari o testuali che si stratificano nella redazione di un lavoro sono documenti molto importanti per la sua migliore lettura e comprensione.

Analizzare le piante, le sezioni e i prospetti, diventa fondamentale per cercare di chiarire gli intenti programmatici voluti dall'architetto. Alla collocazione planimetrica di un edificio in un determinato luogo, ne conseguono precise relazioni che si formano con esso e ne influenzano il contesto. Nello sviluppo in elevazione si conforma sia lo spazio della città, sia quello dell'abitare interno inteso anche nelle sue relazioni con le bucaure che si aprono verso l'esterno. L'architettura è l'arte di costruire delle connessioni con la realtà che la circonda restituendole nuovi significati inattesi. Questo è forse possibile cercando di comprendere come la città sia un'opera collettiva che si è formata nei secoli con dei propri caratteri, con dei singolari dispositivi spaziali e rapporti tra le parti. La sequenza e la proporzione dei pieni e dei vuoti in una pianta e quindi in sezione e in prospetto, hanno una precisa collocazione all'interno della cultura del costruire di un luogo. Conoscerne i ritmi e saperli riproporre in forme nuove necessita di una grande conoscenza della materia ed è questo il lavoro che Labò architetto ha saputo fare anche grazie alla sua sensibilità e talento.

Del Labò architetto, come più sopra accennato, non tutto è ancora conosciuto, il suo regesto è in continua evoluzione, s'identificano lavori fino a ieri ignoti che aggiungono nuovi elementi alla comprensione del suo operato. La sua è una produzione di architettura volutamente ideata al di fuori di gesti eclatanti, non chiassosa, ma sempre misurata adeguatamente al tema e al luogo. La ricchezza del suo tratto sta nella raffinatezza delle linee semplici, nella ritualità della ripetizione di forme fissate dalle consuetudini e dall'intelligenza del vivere. In questo Labò appartiene in pieno alla migliore cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra che stava ricercando una nuova via alla modernità che sapesse reinterpretare le forme della storia,

in antitesi al pensiero dominante dell'omologazione formale dilagante operata da alcuni membri del Movimento Moderno. Quanto percepito all'estero come una "ritirata italiana dall'architettura moderna"² era in realtà il tentativo di ricostruire, dai frammenti morali e fisici lasciati dal conflitto mondiale, una nuova identità che traesse dalla conoscenza della città una sua nuova fisionomia. Sono i lavori dei B.B.P.R., di Gardella, di Ridolfi e molti altri che provano a interrogarsi, fornendo forsanche delle risposte circoscritte, sulle possibili alternative alla modernità.

In questo contesto sono da leggersi le opere di Labò e ne sono un esempio evidente le costruzioni realizzate nel centro antico di Genova in sostituzione dei fabbricati perduti a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. In queste opere la mano dell'architetto, pur utilizzando i materiali della modernità, ricomponne il paesaggio urbano, come un sapiente capomastro rimasto anonimo e non sanzionato dalla storia. Nessuno, infatti, conosce gli autori delle case a schiera che popolano il centro antico della città, ma non per questo l'insieme ne è diminuito, anzi. L'unitarietà tipologica, la ripetitività dei rapporti proporzionali e formali rendono il panorama cittadino fortemente caratterizzato da questo continuum edilizio. I puri volumi progettati da Labò con destinazione a condominio, sovente di carattere popolare, nelle piante cercano di offrire la migliore disposizione degli ambienti interni e la migliore esposizione. Gli appartamenti sono in generale di piccolo taglio, forniti di servizi adeguati e sempre serviti da ascensore. Le finiture sono quelle del costruito storico, come l'intonaco per le facciate esterne o le pilastrate in marmo per le porte di ingresso, così pure per l'impiego dell'ardesia negli spazi comuni interni e di molti altri materiali da costruzione d'uso corrente a Genova. I fronti sono caratterizzati da una tripartizione classica, con basamento evidenziato con bugnato o altri dispositivi, elevazione con bucaure rettangolari e sovente senza alcuna mostra attorno e cornicione al termine del prospetto. Anche le coperture sono in generale a falde e rivestite in ardesia. Sempre in rispetto al costruito locale, nei suoi progetti possibilmente si evita l'uso delle imposte a persiana - introdotte in epoca recente nel costruito genovese - ma vengono preferiti gli avvolgibili. Questo

Prospetto su Piazza Soziglia. M. Labò, *Progetto di ricostruzione palazzo in Piazza Soziglia*, prospetto su Piazza Soziglia, Genova, 1949 (fotografia di F.S. Fera, 2016).



anche per mettere in risalto la massa volumetrica punteggiata dalle bucatore resa maggiormente intellegibile per la mancanza di interferenze visive come sono appunto le ante mobili.

Le opere di ricostruzione del centro di Genova progettate da Labò non sono solo testimonianza di un recente passato del modo di vedere e fare l'architettura, ma ancora oggi possono offrire spunti di riflessione su come operare in un contesto storico e non solo. La sua architettura, volutamente sottotono, silenziosa, di grande eleganza, evita ogni clamore e sembra rispecchiare quanto lui stesso sostiene nell'intervento al congresso Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico del 1957 organizzato dal Centro studi della Triennale di Milano, «quando diciamo centri antichi, noi iniziatori di questo Congresso, intendiamo riferirci a zone della città che possono anche essere prive di monumenti architettonici di prim'ordine. Direi anzi, che proprio di questi dobbiamo particolarmente occuparci. Gli altri sono assistiti, bene o male, dalle leggi sulla tutela dei monumenti. Questi sono il prodotto

di architettura minore, anonima, addirittura di edilizia moderna e spontanea, eppure sono testimonianze di un assenso della vita urbana e della casa che risolve sovente con accorgimenti più accorti che ingenui i problemi di un ragionevole traffico locale, dell'attività che si svolge libera e tranquilla: sono testimonianze insomma di modi umani di vita la cui sopravvivenza non interessa il riguardo sentimentale ad un relitto storico, ma può ancora fornire dei moniti salutari ai costruttori di quartieri nuovi, e di città nuove. È là che ricordiamo come la storia non sia fatta soltanto di grandi uomini e di architetture di alta qualità»³. I «moniti salutari» della città storica dovrebbero ancora oggi essere oggetto di studio e di riflessione, visti anche i molti disastri della città contemporanea, non tanto o solo per indirizzare forme dell'architettura, quanto per l'acquisizione da parte degli architetti della consapevolezza dell'essere parte di un processo di trasformazione continuo di una comunità che nella città vi abita e lavora e in essa si riconosce proprio per quel suo essere depositaria di memoria e di saperi antichi in continua mutazione.

Note

1. A questo proposito si veda la tesi di dottorato curata da T. Lanteri Minet, *Mario Labò. La produzione architettonica e il ruolo di promotore culturale nella prima metà del XX sec.*, Università di Bologna - Dottorato in Architettura, 2017, che ha inteso ricostruire virtualmente l'archivio di Mario Labò architetto. Questo lavoro ha permesso di recuperare e digitalizzare diversi materiali inediti conservati presso gli archivi storici dei comuni o altri uffici in cui erano stati presentati per la loro approvazione. Per ulteriori registri dei lavori cfr. P. Della Pergola, *Mario Labò*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 1960/61, pp. 135-139; C. Olcese, *L'opera di Mario Labò*, tesi di Laurea in Lettere, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Genova, relatore Franco Sborgi, A.A. 1981/82, pp. 206-366; E. Formia, *Un architetto mediatore. Mario Labò e il cantiere dei libri*, tesi di dottorato, relatore Michela Rosso, Politecnico di Torino, Torino 2007, pp. 215-265. Alcuni documenti d'archivio, quali fotografie, lettere ecc. sono stati recuperati e conservati da Giuseppe Marcenaro, di cui una parte affidati alla Fondazione Mario e Giorgio Labò di Genova. Altri documenti sarebbero confluiti nell'archivio dell'editore Tolozzi, ma di questi non si è recuperata traccia.

2. Cfr. R. Banham, *Neoliberty. The Italian retreat from modern architecture*, in «The Architectural Review» n. 747, aprile 1959, pp. 231-235 e risposta di E. N. Rogers, *L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella Continuità» n. 228, giugno 1959, pp. 2-4.

3. M. Labò, *Tutela legale dei monumenti e dei centri antichi e sue carenze*, in «Chiesa e Quartiere», n. 12, Dicembre 1959, pp. 17-18.